

## POLITICA

# Renzi convinto di farcela. «Se salta tutto dritti al voto»

- **Il segretario del Pd conta di giurare per il nuovo governo entro tre giorni**
- **E se Alfano fa sapere che non è scontato il sì di Ncd, il messaggio è chiaro: «Con le urne io rischio meno di altri»**
- **A Firenze con Baricco**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Non ha nessuna intenzione di fare l'Achille "pie' veloce" costretto a inseguire la tartaruga senza raggiungerla mai. Tanto più se la testuggine assume le sembianze di Angelino Alfano. Ma certo un po' di rallentamento oggettivamente Renzi dovrà metterlo in conto. Perché Napolitano dovrebbe prendersi una domenica di riflessione e poi chiamare Renzi domani e quindi non oggi come sembrava. Il che significa che il candidato premier a quel punto potrebbe andare a giurare entro mercoledì e poi ottenere dal Parlamento entro la fine della settimana. È un calendario che ovviamente il segretario Pd condivide col Colle. Ma quello che non può e non vuole accettare e far passare l'idea che a rallentarlo possano essere gli altolà del leader del Nuovo centrodestra. Quel «non bastano 48 ore» dettato da Alfano appena uscito dall'incontro con Napolitano al segretario del Pd sono sembrate un'inutile dimostrazione muscolare di chi però non ha grandi bicipiti da mettere su un tavolo per un eventuale bracc-

cio di ferro. «Se continua a dire che 48 ore non sono sufficienti ce ne metterà 46» spiega chi conosce bene il segretario del Pd. Uno che se sfidato, spiegano i suoi, non solo accetta la partita ma poi alza anche la posta. Anche perché l'eventuale ricatto potrebbe diventare un autogol per Alfano e i suoi. «Se salta tutto devono sapere che qui si va a votare e in quel caso è ovvio che io rischio molto di meno di loro», spiega Renzi a chi gli sta attorno in queste frenetiche ore. Anche lo spauracchio di una possibile intesa segreta (tramite Verdini) con pezzi di Forza Italia che tanto preoccupa l'ex vicepremier (ma pure i civatiani del Pd) è tutta una bufala come certifica il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini.

Insomma da parte del segretario democratico non c'è nessuna intenzione di rallentare rispetto alla sua tabella di marcia. Certo c'è chi lo invita alla cautela. Ma Renzi, che incassa anche il via libera di Prodi, non pare intenzionato a togliere il piede dall'acceleratore o addirittura a tirare il freno perché glielo chiede Alfano.

Che il programma di governo debba essere puntuale e concordato riga per riga «siamo i primi a dirlo», spiegano i renziani. Ma questa non può diventare una scusa. Soprattutto, fanno notare, se dietro ci sono altri e meno nobili motivi. Che poi sono riassumibili nel timore di Alfano di rimanere fuori dai giochi. In particolare sembra che il leader di Ncd abbia cominciato a mostrare un certo nervosismo da quando Renzi ha cominciato a considerare il ministro Mario Lupi come suo vero (e in qualche caso unico) interlocutore dentro il Nuovo Centrodestra. «La verità è che Alfano ha paura di non rifare il ministro dell'Interno», si racconta dalle parti di Renzi.

La questione insomma sarebbe assai prosaica e ovviamente legata al totem dei ministri che sta impazzando in queste

ore. Una girandola di nomi da cui si stanno iniziando a scremare alcune certezze.

## COLLOQUI FIORENTINI

A Firenze ieri c'è stato un gran via vai. Si sono visti in giro anche il patron di Tods Diego della Valle e il presidente di Medusa Carlo Rossella. In un posto tenuto abilmente nascosto (e lontano dai giornalisti che s'aggrivano attorno a Palazzo Vecchio) Renzi ha continuato colloqui e incontri. Ha visto lo scrittore Alessandro Baricco che ha declinato l'invito per il ministero della cultura pur spiegando che darà una mano, e l'ad di Luxottica Adriano Guerra per il quale sarebbe pronto il ministero dello Sviluppo. Al momento comunque i nomi che vengono considerati sicuri al cento per cento sono la giovane deputata Pd e responsabile della segreteria Maria Elena Boschi che avrà, appunto, il ministero già di Quagliariello. E poi il ministro Graziano Delrio probabilmente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, appunto Lupi e infine Emma Bonino confermata agli esteri dove Napolitano chiede continuità. Per Delrio ci sarebbe anche l'Interno ma qui è più gettonato Franceschini a meno che ovviamente non la spunti Alfano. Anche Luca Montezemolo è della partita o allo Sviluppo, se Guerra declinerà, o in un ruolo ad hoc. Tanto più per il ministero già di Zanonato, o più probabilmente per l'Economia, non va scartato il nome di Giampaolo Galli, l'economista portato in Parlamento da Bersani. Una nomina quindi eventualmente da considerarsi come segnale per la minoranza interna. Alla giustizia restano i nomi di Michele Vietti e Paola Severino ma s'aggiunge quello della giurista Livia Pomodoro presidente del Tribunale di Milano. In Scelta Civica c'è il derby fra la segretaria Giannini (istruzione) e il professore Ichino.



## IL CASO

### Per Letta una giornata «normale»: passeggiata col figlio nel quartiere e telefonata di Hollande

Nel suo primo giorno da ex premier, Enrico Letta ha voluto mostrarsi in una giornata «normale», un sabato da normale cittadino nel suo quartiere. Così ieri mattina, cappellino azzurro in testa e giaccone, Letta è andato a spasso con uno dei suoi tre figli per le strade di Testaccio, stringendo mani ad alcuni cittadini davanti alla chiesa in piazza Santa Maria Liberatrice, dopo essere andato a messa. Il parroco ha

commentato di averlo trovato «sereno». Alcune persone lo hanno abbracciato, altri gli hanno chiesto spiegazioni alle quali ha risposto sorridente con la consueta cortesia. Un day after in cui Enrico Letta ha fatto capire di non essersi abbattuto, anche se resta l'amarezza. Ma i riconoscimenti ricevuti lo hanno confortato, primo fra tutti la telefonata di Barak Obama dall'Air Force One,

## «Non basta l'uomo nuovo, serve un vero progetto»

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Professor Stefano Rodotà, dall'ipotesi di Letta bis al Renzi Uno in venti giorni. Che momento politico stiamo vivendo?**

«Un momento di estrema difficoltà che condizionerà molto il futuro. Questo modo di proporre una soluzione potrebbe rivelarsi piuttosto un altro elemento del problema».

**La sua critica alla cosiddetta staffetta tra Letta e Renzi riguarda il metodo?**

«Non solo. Lo considero un fattore, oltre che problematico, negativo. Non si esce dalla crisi nel modo aggressivo in cui è stato trattato Letta. Gli si possono muovere molte critiche politiche, lo ho fatto anche io, ma in una situazione difficile si è comportato in modo dignitoso».

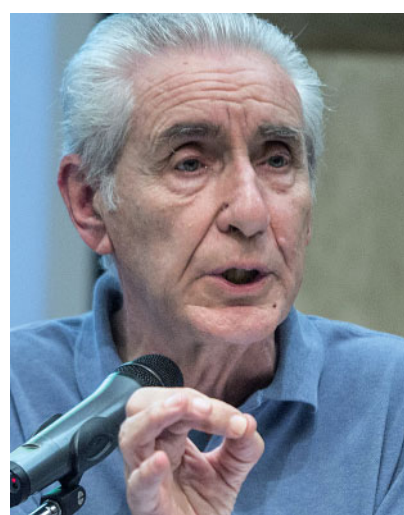
**L'obiezione diffusa è che servisse un'azione di governo più incisiva e che Letta non fosse più nella condizione di intraprenderla.**

«Guardi, non si tratta di una staffetta. La maggioranza resta più o meno la stessa. Del programma non si sa nulla. È il traghettamento della vecchia compagine affidandola sulle spalle di una sola persona. Era inadeguato Letta e andava sostituito da un premier con più vitalità e capacità mediatiche? Non mi convince».

## L'INTERVISTA

### Stefano Rodotà

**«La discontinuità non può essere rappresentata dal singolo. Le larghe intese hanno fallito. Ora fatico a capire il Pd. Grillo? Un errore non andare al Colle»**



**Eppure, gran parte dell'Italia pensa che Renzi possa far ripartire il Paese. Un'illusione ottica?**

«Senza fare la contabilità delle dichiarazioni, un po' non dico di coerenza ma almeno di linearità oggi è più necessaria che in passato. Il discredito dei politici passa anche per la loro inaffidabilità nei confronti dell'opinione pubblica. La sensazione è di una partita che si gioca all'interno di un'oligarchia: cambiano le posizioni su convenienze del brevissimo periodo».

**Che cosa rappresenta, allora, questa fase per il Paese?**

«La mia opinione è che siamo alla fine di un ciclo. Un progetto cominciato con Monti e poi con Letta, le larghe intese, non ha dato i suoi frutti. Sul logoramento di questa formula non si spende una parola. Non basta un'aggressione personale. Servono una valutazione politica e un nuovo progetto».

**Che tipo di progetto servirebbe?**

«Una discontinuità che non può essere solo su base personale».

**Per il Pd, già provato dalle vicende successive alle elezioni, è l'ennesimo avvertimento. Nella base c'è molta perplessità. C'è il rischio, secondo lei, che il partito non sopravviva?**

«Il Pd ha deciso di uscire così dal conflitto personale tra premier e segretario, che non era necessariamente nella na-

tura delle cose. Francamente, capisco poco il Pd in questo periodo. Renzi aveva promesso: mai più larghe intese. Ora indica il 2018 come scadenza. Più che una scommessa è un azzardo. Mi chiedo come farà visto che la distanza teorica tra Pd e Ncd è enorme su un'infinità di temi».

**È rimasto stupito dalla rapidità con cui il Pd ha seguito la linea di Renzi?**

«Prima di quest'ultima accelerazione, mi ero già espresso sulla chiusura oligarchica del Pd e sul legame sempre più debole con la società, che non può essere colmato con le primarie. Renzi ha vinto senza bisogno di combattere. Una vittoria frutto del suo successo ma anche dell'estrema debolezza del Pd, che si è riflessa anche nelle ultime decisioni. Ma tutto ciò potrà portare contraccolpi».

**Quali contraccolpi teme?**

«Come reagirà il partito nel suo insieme? Io sono affezionato alla parola sinistra. So che c'è una disinvoltura liquidatoria degli schemi destra e sinistra, ma è un modo per non occuparsi dei problemi. Abbiamo disegualanze enormi, milioni di poveri. Elkann dice che in sostanza i giovani non vogliono lavorare negli alberghi, e dai vertici Pd non c'è una dichiarazione. Non è folklore, è gravissimo. Mi sarei aspettato una reazione forte da Renzi».

**Tra pochi giorni, ci sarà lui a Palazzo Chigi. Che politica servirebbe all'Italia?**

«Riprendere una politica costituzionale, l'unica che consente ai cittadini di riconoscersi in un governo. Ho apprezzato che Renzi abbia messo sul tappeto ius soli e unioni civili. Non perché siamo maniaci del tema, ma perché riaprire quella partita dopo 30 anni è importante. Ora leggo che c'è il veto di Formigoni. Ma si tratta di ricostruire la civiltà dei diritti e riportare la società italiana all'avanguardia. Nel 1970, in un anno, ci furono divorzio, referendum, statuto dei lavoratori e regioni ordinarie».

**La crisi economica che viviamo non ha invertito le priorità?**

«Disegnare questo orizzonte politico, non utopico, consentirebbe di sottrarsi alla subordinazione alla tirannia di finanza ed economia. Poi, Napolitano ha detto basta all'austerità. Renzi e il Pd con che linea arriveranno alle Europee? Per ora non vedo traccia di nulla. Se c'è una straordinaria novità, io cerco il nuovo non soltanto in una persona».

**Grillo ha fatto bene o male a non andare alle consultazioni al Quirinale?**

«Alle istituzioni si deve rispetto: è sbagliato coinvolgerle in polemiche che riguardano le persone. Se esistono procedure consolidate nella storia repubblicana, vi si entra con rispetto».